

mauro ingrosso glocale musicale

Probabilmente, il fenomeno della musica indipendente nasce prima di tutto come realtà locale, ancorato alle radici del proprio territorio. Conserva lo spazio per un'azione concreta che trova sostanza nella creazione di riviste, *fanzine*, portali internet, concerti e incontri offerti come complemento integrativo di un messaggio "totale". Le grandi innovazioni tecnologiche nel campo delle registrazioni audio hanno permesso a milioni di menti creative di registrare, con spese contenute, le proprie idee su cd. In questo agire pratico si materializza una rinnovata idea del "*far da sé*" che ha permesso l'aprirsi di nuovi scenari comunicativi.

Piccole comunità artistiche dalla periferia hanno iniziato a condividere in rete produzioni e conoscenze tecniche finalizzate alla creazione di dischi autoprodotti. Un'intensa attività di cooperazione, di scambio d'informazioni, un flusso che ha generato una vastissima libreria di sopravvivenza musicale. L'idea d'indipendenza artistica è sicuramente una predisposizione allo scambio, è reciprocità di uno scopo comunicativo, puro nella sua fase d'ideazione e di condivisione pubblica.

La musica *indie* è caratterizzata da una sua naturale predisposizione all'innovazione e alla ricerca sonora. Predilige sviluppare continue innovazioni con aperte configurazioni musicali. L'artista indipendente matura una certa forma d'orgoglio sonoro, offrendo nuove definizioni e chiavi d'accesso alla segmentazione degli stili.

Il contenitore musicale *indie* conserva una differenziazione di generi, ma è del tutto impossibile circoscrivere queste sonorità in uno specifico e determinato genere musicale. Si sono sviluppate, infatti, alcune tendenze artistiche "di massima" che attingono essenzialmente al contenitore musicale rock, per poi svilupparsi in moderne avanguardie d'interazioni stilistiche. Vi è ad esempio la predisposizione ad un uso mirato e consapevole dell'elettronica nei processi di composizione musicale; campionatori e sintetizzatori audio sono sapientemente dosati all'interno della struttura musicale tradizionale. Spesso si sviluppa un piano d'interazione tra strumenti tribali, della tradizione classica (ad esempio strumenti ad

arco o a fiato) ed i nuovi suoni digitali, in una dimensione di *"surfing temporale"*.

Una ulteriore tendenza è la fedele rivalutazione, in chiave moderna, di precisi periodi della storia musicale contemporanea. Le sonorità nate negli anni Settanta, per esempio, esercitano una forte attrazione, influenzando le attuali trame musicali. In questo senso sembra s'innesci un movimento di fuga verso il passato, chiara rinuncia alle probabili contaminazioni ricevute dai suoni artificiali.

La traduzione in musica dei concetti di sperimentazione e comunicazione alternativa e l'utilizzazione delle nuove tecnologie audio porta alla decomposizione della struttura sonora, alla scomposizione dei tempi, delle sessioni ritmiche e delle parti costitutive della "forma canzone", verso vertiginose allucinazioni sonore, rumore di coscienze che continuano a trasformare un diffuso disagio sociale in concentrati shock emozionali.

Cambia anche l'approccio all'uso dei testi. Spesso la discografia ufficiale, ed in particolare quella italiana, hanno fatto uso del testo come complemento d'arredo musicale. Gli indipendenti riaffermano il valore e la potenza della parola che acquista potenza comunicativa perché, concentrando in maniera diretta le attenzioni su problematiche sociali ed esistenziali, lascia spazio alla complessità degli avvenimenti contemporanei. La lingua inglese persiste nel suo ruolo di "lingua globale", ed è usata in commistione con i dialetti e con le lingue del mondo.

Insomma, un nuovo universo di consapevolezze, di passioni, di stili di vita, che si concentrano in un'agire artistico consolidato da un forte spirito di comunità, un canale di comunicazione alternativa che reagisce attraverso un'inedita interpretazione del concetto d'arte, dell'idea d'artista e della sua funzione sociale.

Quando indie diventa globale

Spesso, però, di fronte alle imposizioni globali, la prima reazione degli indipendenti è di chiusura, di trinceramento "locale" che isola e riduce la portata di qualsiasi istanza comunicativa. In questi atteggiamenti si nasconde uno dei più gravi errori che la musica indipendente rischia di commettere. Sarebbe grave riporre nei nascenti fenomeni di localismo musicale tutte le speranze di un futuro illuminismo sonoro. Bisogna saper opporre all'oscurantismo culturale e musicale delle *major* un'alternativa valida sia da un

punto di vista artistico sia da un punto di vista tecnico-organizzativo. Un'eccessiva difesa dei propri stili, del proprio messaggio, delle proprie convinzioni porterebbe sicuramente a preclusioni artistiche che sfocerebbero in una forma d'autolesionismo culturale in grado di indebolire ogni valida proposta alternativa. Poste le basi per uno spazio comune e create le premesse concettuali e tecniche per modelli pratici d'autopromozione, bisogna necessariamente spostarsi sul piano dell'azione. La *contaminazione* come approccio all'interscambio genera così quella che dovrebbe essere la giusta sintesi tra locale e globale.

Alla luce di ciò, la musica si trasforma in fenomeno *glocale* quando riesce ad essere la sintesi delle migliori ambizioni globali e delle emergenti sensibilità locali.

La discussione dell'intera comunità scientifica in merito al concetto di *glocal* o *glocale* sembra avere definito quella dimensione d'identità collettiva che contiene nel suo profondo le ambizioni e i disagi postmoderni della comunità mondiale: un'interazione tra sfere globali e sfere locali, le quali, nella loro compartecipazione e nel loro interscambio generano un punto d'equilibrio sociale, economico e culturale contrapposto agli effetti di una mondializzazione connettiva.

I linguaggi di rete, la rapidità degli spostamenti planetari hanno attivato flussi di comunicazione che diffondono ed espandono esperienze e conoscenze. Per meglio inquadrare l'ambito teorico di riferimento possiamo ricorrere al contributo offertoci da Alberto Abruzzese.

Sul concetto di *glocal* piuttosto che di globalizzazione o localismo andrebbero fatte convergere le tante ipotesi che si vanno facendo sui presenti e futuri scenari della connessione trasversale e decentrata delle piattaforme digitali; sulla funzione che vi assolvono i new media e sui rischi, supposti o reali, che corrono le culture locali e nazionali, assunte come segno di una tradizione moderna giunta al suo massimo punto di frattura. (Abruzzese 2003).

La musica *indie* diventa fenomeno *glocale* quando permette interrelazione tra globalizzazione e localismo. Godere dei frutti di uno spazio globale controllato significa permettersi la possibilità di comunicare facilmente, predisporre a reciproche contaminazioni culturali, poter gestire contatti in tempo diretto a livello planetario, riuscire a modulare esperienze locali in ambito internazionale. La

musica *indie* diventa *glocale* quando riesce a sfruttare la forza della comunità indipendente per esportare un messaggio libero, in grado di richiamare l'attenzione del proprio pubblico con idee innovative e di valore, strutturando così un'efficiente proposta alternativa; quando è capace di contrastare il pericolo di una costante ibridazione sonora, quando permette quel piano di interscambio tra periferia e centro, quando riesce a orientare gli imperativi di una comunicazione d'intrattenimento in percorsi di sensibilizzazione sociale. Ha ancora valore difendere il senso del luogo, il senso d'appartenenza, ma non bisogna mai trovarsi impreparati nell'arena globale, luogo virtuale delle future promozioni. Ancora, la musica indie diventa *glocale* quando riesce ad utilizzare le nuove tecnologie come strumenti d'azione paralleli e dinamici, quando riafferma il valore di una critica costruttiva ma allo stesso modo per nulla incline a condizionamenti non artistici.

La strada da percorrere è quella di un *network* flessibile di scambi planetari. Allo stesso modo è di vitale importanza conservare un contatto diretto con il proprio pubblico, con concerti dal vivo e produzioni discografiche dai costi contenuti. Bisogna saper creare da indipendenti e promuoversi da professionisti.

Il vero punto debole della discografia indipendente resta, di fatto, la distribuzione finale delle opere. Non si può ancora competere con le immense forze pubblicitarie delle *Big Five*, in grado di essere in qualunque negozio del mondo. Il rischio per le *indies* è quello che la rete possa divenire perciò allo stesso tempo occasione e limite.

Bisogna entrare in possesso degli strumenti della comunicazione moderna per creare un'*intelligenza collettiva*, capace di non svendere le sensibilità musicali alle corte dei sistemi di mercificazione culturale. La musica *glocale* dovrà essere riconoscibile; potrà non essere ascoltata, ma dovrà comporsi in strutture funzionali per permettersi di esistere.

glocale salentino

Il Salento, terra di periferia e di transito, da sempre scenario di incontri fra culture e popoli, è stato in questi ultimi anni teatro di importanti fermenti culturali. Sembra aver riscoperto la sua antica e storica dimensione di frontiera d'Europa; sembra aver maturato una coscienza del territorio, percepito come risorsa economica e sociale, vero momento d'emancipazione per un popolo da sempre

afflitto dall'incessante depressione occupazionale e sociale. Sembra aver riscoperto un orgoglio locale ancorato ad un ricchissimo patrimonio paesaggistico, architettonico e naturale. Il Salento si è sentito portatore di una specificità culturale, ne ha preso gradualmente consapevolezza ed ha iniziato ad investire sul proprio futuro. Ha saputo dare lustro ad una cultura indigena, riacquistando un legame con il proprio passato, fatto di forti tradizioni ed atavici rituali.

Il territorio salentino riscopre le proprie bandiere culturali: il dialetto, la musica popolare e la "pizzica"; le bellezze paesaggistiche aperte all'accoglienza; quelle urbanistiche e architettoniche restituite al loro antico prestigio: tutto ha contribuito, nel rapido volgere di un decennio a un rinato orgoglio locale.

In una terra che per anni è stata completamente priva di una scena culturale indigena, solo da poco faticosamente recuperata e ridefinita, parlare di proposta culturale alternativa significa interessarsi della sua recente storia, prima fase di un percorso d'allargamento dell'offerta culturale. L'intera regione ha pagato a caro prezzo, nel tempo, il massiccio esodo delle proprie menti creative verso zone del Paese maggiormente ricettive, più attente a valorizzare proposte culturali non convenzionali. Interrogarsi sulla natura degli innumerevoli disagi sociali ed economici, significa soprattutto riflettere sul costante fenomeno di migrazione d'idee e forze umane dal territorio, che ha rallentato la nascita, e il conseguente regolare sviluppo, di una stabile pianificazione culturale. La delicata situazione occupazionale, in seguito, ha agito come deterrente aggiunto verso politiche d'investimenti locali.

Furono gli anni Ottanta ad ospitare i primi fermenti musicali alternativi. I centri sociali occupati accoglievano le prime aggregazioni giovanili interessate a promuovere nuove sonorità, gli unici spazi pubblici all'interno dei quali era possibile entrare in contatto con le produzioni e con le formazioni musicali della scena italiana. Piccole associazioni, operatori culturali inconsapevoli, piccole radio private (spazzate via dalla sopraggiunta legge Mammì) che davano campo alla diffusione d'inedite sensibilità musicali amplificandone il messaggio. Alla fine di quegli anni tutte le esperienze di promozione artistica indigena si erano caratterizzate per la loro natura sporadica e molto frammentata; il Salento restava poco influenzato dall'eco degli importanti fermenti musicali nazionali. L'organizzazione sociale poi, ne rimaneva assolutamente immune.

Il clima inizia a cambiare radicalmente negli anni Novanta. Nasceva nel 1995 la prima etichetta indipendente salentina, *Magenta Records*, che prese a promuovere l'esperienza artistica di band locali: Miele June, Psycho Sun, Lillynoise. Tre formazioni geneticamente salentine, ma da un punto di vista espressivo completamente slegate dalle loro radici popolari, che iniziavano ad uscire fuori dalle sale prove, alla ricerca di momenti di condivisione, creandosi un piccolo seguito e animando la provincia leccese con feste e concerti.

Mosse da una fortissima passione le band indigene iniziarono a registrare *demo-tape* autoprodotti, conservando una forte presenza *live* all'interno delle poche aree disponibili. La nascita nella città di Brindisi del primo studio di registrazione audio specializzato nelle registrazioni di musica alternativa, permetteva alle band di incidere su nastro e poi su cd le proprie idee a costi contenuti. Il *Pure Rock Studio* di Nanni Surace, nato nel 1989, consentiva la possibilità d'essere autonomi, riformulava la prassi metodologica grazie alla sua specializzazione nel settore delle registrazioni underground, garantiva un buon risultato finale potendo contenere significativamente i costi.

Così ciò che prima era possibile realizzare solo recandosi nei grandi studi del nord Italia, adesso poteva esser fatto a pochi chilometri da casa. Diciamo che questo è stato il punto cruciale nel conseguente sviluppo della scena artistica alternativa salentina. Si apriva una possibilità in più per tutte le formazioni che da lì a poco sarebbero nate, e si consolidava una metodologia dell'autoproduzione per tutte le *band* già esistenti.

Il livello qualitativo delle produzioni discografiche s'impose all'attenzione della critica nazionale specializzata, plasmando l'inizio di quella che sarà, negli anni a venire, una vera e propria scena musicale salentina. L'esperienza della prima etichetta indipendente in terra d'Otranto si concludeva alla fine degli anni Novanta. La passione e l'esempio dato furono il viatico verso la crescita delle successive esperienze culturali e musicali. Si apriva il campo alla nascita e all'ulteriore sviluppo di formazioni musicali salentine: Bludinvidia, N'Dotage, Violle, Insintesi, Psycho Sun, Evagarde, Cosmic Debris, Negramaro sono solo alcuni dei nomi e dei progetti artistici nati e costantemente attivi sul territorio. Drum&bass dalle contaminazioni elettroniche, britishpop, post-rock, hard-core, noise, erano termi-

ni che iniziavano a diffondersi con graduale semplicità nel Salento, e fungevano da carta d'identità sonora per le diverse formazioni musicali, per preparare all'ascolto, per definire nuovi ascolti.

Si era conseguentemente stabilita una prassi promozionale: registrazione in studio, diffusione dei prodotti discografici a costi contenuti nelle varie comunità giovanili di Lecce, Brindisi e provincia, promozione attraverso concerti dal vivo nei nuovi locali. Tre momenti nella pianificazione della fruizione di questo messaggio alternativo che prendevano maggiore caratterizzazione. Iniziavano a proliferare i nuovi "live-pub" all'interno dei quali offrire un nuovo palinsesto musicale.

Per i gruppi salentini il concerto dal vivo era momento cruciale per la diffusione del proprio messaggio sonoro. Autopromuoversi significava occuparsi in prima persona di tutti gli aspetti tecnico-organizzativi ed artistici che potevano garantire la buona riuscita dei concerti.

Per esempio, la pubblicazione degli eventi *live*, era demandata alla potenza comunicativa della "locandina", un foglio rigorosamente fotocopiato che annunciava data e luogo del concerto. Ogni formazione musicale caratterizzava il proprio stile comunicativo con particolari messaggi visivi: occorreva colpire l'attenzione del passante e allo stesso tempo essere chiari nel produrre un'efficace trasmissione del messaggio, contenendo al massimo le spese, con stampe amatoriali e di bassa qualità. Luogo preferito per le affissioni, le varie sedi universitarie della città di Lecce, un originale microcosmo di tecniche che in maniera del tutto autonoma sviluppava specifiche e tacite regolamentazioni. Non era assolutamente permesso, ad esempio, coprire locandine di concerti non ancora svoltisi, bisognava rispettare determinati formati cartacei, non occupare tutti gli spazi liberi. La necessità di pubblicizzazione si trasformava in virtù comunicativa, e tutto avveniva in assoluta "inconsapevole collaborazione". Ci si riconosceva come appartenenti ad un unico fenomeno, senza grandi consapevolezze di fondo. Le regole si definivano sul campo, attraverso una pratica abitudinaria ed un sottinteso rispetto reciproco. Si assisteva insomma in quegli anni allo sviluppo di un variegato panorama d'esperienze musicali, che abbracciavano tutti i differenti generi alternativi. Ogni formazione riusciva ad esprimere bene le proprie potenzialità anche se in maniera del tutto autonoma.

Eccezion fatta per alcune sporadiche collaborazioni, questo compatto risveglio indigeno non si presentò quasi mai in forma unitaria. Le *band*, spesso troppo impegnate nella cura e nelle giuste attenzioni che meritavano i singoli progetti, non seppero sviluppare mai proficue forme di coordinamento; spiccava essenzialmente il valore dei singoli progetti. Questo periodo potrebbe essere considerato come un ampio e contemporaneo sviluppo di validi ed individuali momenti culturali alternativi.

La qualità musicale della proposta offerta era assolutamente di buon livello, le produzioni sapevano richiamare le attenzioni della critica specializzata, ma si sviluppò solo in parte una comune azione capace di facilitare la promozione. Il settore delle proposte culturali alternative soffriva la mancanza di una collaborazione e tutto ciò ha continuato a penalizzarla fortemente.

Gli anni Novanta si ricordano, in ogni modo, come il periodo del risveglio. Le singole formazioni musicali, ma anche le prime istituzioni pubbliche iniziavano ad intuire le potenzialità della scena musicale alternativa. Sono stati gli anni della programmazione culturale del comune di Melpignano. Grazie all'opera e alla sensibilità di Sergio Blasi, sindaco della piccolissima cittadina, e al coraggio dell'intera amministrazione comunale, Melpignano sin dal 1995 ha ospitato, nella suggestiva cornice del Convento degli Agostiniani, i più importanti eventi musicali alternativi della scena italiana; una minuta comunità di circa 2000 abitanti che ha saputo sfruttare proficuamente la sua perseverante opera di promotore culturale, al fine di rivalutare e sprovincializzare un territorio altrimenti condannato alla staticità. Le manifestazioni annuali "*Melpignano Rock*" e "*La notte della Taranta*" hanno ospitato ogni anno i grandi nomi dello scenario indipendente ed alternativo italiano ed internazionale, disponendo su un binario parallelo innovazione e tradizione, aiutando così il Salento ad entrare in contatto con il panorama artistico che *conta*.

L'attuale panorama musicale alternativo presenta non pochi elementi di cambiamento. Restano le difficoltà proprie di un sistema –quello dell'industria culturale musicale– che vive a livello nazionale ed internazionale un forte periodo di crisi. Il Salento è sicuramente una delle zone del nostro meridione che maggiormente ha saputo puntare allo sviluppo territoriale come crescita culturale. L'intensificarsi di flussi turistici foraggiato dalle bellezze paesaggi-

ste e dalla naturale propensione all'ospitalità dei salentini, ha imposto un ampliamento dell'offerta culturale capace di soddisfare le richieste più diverse. Iniziano così a definirsi le moderne figure degli operatori culturali, in grado di dare una pianificazione ed una programmazione costante per competere con i grandi centri promozionali del nostro Paese. Il nuovo millennio è stato salutato con un *exploit* di grandi concerti dal vivo che ha incontrato le esigenze di un pubblico sempre più specializzato. Non va dimenticata la qualità di un'offerta teatrale sempre più viva e radicata nel territorio.

Le realtà musicali dell'underground salentino conservano una natura alternativa, molto vicina ma allo stesso tempo distante da una piena consapevolezza dell'indipendenza artistica. Questa convive a suo modo con la doverosa necessità di sviluppare pratiche d'intervento specifiche, per cercare di attrarre sempre più le attenzioni dell'intero tessuto sociale in chiave locale. Si sviluppa così un nuovo sentire artistico, sempre più apprezzato e condiviso, e l'intero settore sembra indirizzarsi verso quella cultura della cooperazione tanto auspicata. Nell'esperienza sul campo si può intuire la portata di questo nuovo agire comunicativo, che si propone come parte integrante dell'ampia offerta culturale del territorio, attraverso la quale si pianifica il futuro culturale, musicale, artistico e sociale salentino.

L'esperienza delle realtà indipendenti dimostra che può esistere un'etica delle produzioni e promozioni artistiche, una dimensione all'interno della quale possono sopravvivere creazioni artistiche svincolate da tendenze e imposizioni commerciali. Una traiettoria libera e assoluta d'estro artistico. Il concetto d'indipendenza garantisce autonomia, ma deve assicurare lo sviluppo di una valida metodologia organizzativa, in grado di dar "forma e sostanza" alla qualità di una comunicazione valida, capace di qualificarsi come proposta alternativa efficace. L'imperante appiattimento culturale e l'omologazione stilistica rendono necessaria la presenza di artisti che sappiano non aver timore della funzione sociale che essi possono svolgere.

L'idea d'indipendenza non è un atto di chiusura, ma la possibilità di un'alternativa valida. Il *Meeting delle Etichette Indipendenti* dimostra l'inizio di una validissima pratica d'intervento. La sua (MEI) grande capacità aggregativa migliora quella rete di collaborazione necessaria al futuro sviluppo della discografia indipendente. Il modello proposto è quello di far nascere collaborazioni sinergiche

con istituzioni ed enti pubblici del settore. Stando ai risultati ottenuti, la formula sembra essere valida. La musica indipendente è obbligata a puntare sulla qualità e sull'innovazione, sull'autoformazione, evitando tuttavia qualsiasi fenomeno di campanilismo artistico. Questo nuovo universo di consapevolezze, di passioni, di stili di vita sarà parte integrante del futuro mondo discografico se riuscirà a trovare un punto di contatto con le potenti *major*; se queste verranno ricondotte dalla qualità e dall'innovazione indipendente al loro originario ruolo di editori della musica.

E il Salento? Sembra aver raccolto la sfida. Pur non essendo ancora sviluppata una forte coscienza dell'indipendenza, si presentano varie proposte alternative sempre più qualificate e produttive. Il Salento rientra con forza in uno scenario nazionale, una periferia connessa che inizia ad autopromuoversi. Si è definita, grazie all'ostinata attività di alcune menti creative indigene, una fisionomia sonora che abbraccia tendenzialmente rock ed elettronica, per poi dar vita a forme musicali innovative. Questi stili sonori hanno saputo interpretare la voce di un territorio spesso inquieto e multiforme e i vantaggi, in termini di rivalutazione del territorio, iniziano ad essere tangibili. Le istituzioni e l'intero tessuto sociale sembrano non essere più sordi davanti alla portata di questo nuovo agire artistico. Siamo all'inizio di un auspicabile e, si spera, duraturo "illuminismo musicale salentino".

(estratto dalla tesi di laurea di primo livello, *Indipendenti del Salento. Promozioni e autopromozioni indigene*
Relatore: S. Cristante, Correlatore: A. Semeraro)

